

Barche per il porto di Sipicciano

(a.c.) Dopo varie traversie e passaggi di proprietà, la famiglia Baglioni il 15 gennaio 1633 vende il feudo di Sipicciano a Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII, luogotenente di Santa Romana Chiesa e prefetto di Roma. Contemporaneamente Taddeo lo affitta ad Andrea Mardalchini, fratello di donna Olimpia e proprietario del famoso barco di Viterbo alle pendici della Palanzana, ed all'altro nobile viterbese (erano anche vicini di... palazzo in piazza della Pace) Tommaso Malvicini. Questi, in effetti, fu l'unico ad occuparsi della conduzione delle terre e del commercio sul Tevere, fino al 1645, quando Sipicciano passò in proprietà a Prospero Costaguti. L'anno prima era morto Urbano VIII.

Il notaio viterbese Cosimo Pennacchi fu chiamato il 19 aprile 1633 a redigere un interessante contratto tra Tommaso Malvicini, «uno degli affittuari», e Francesco Migliorati di Orte, proprietario e costruttore di barche, nella

stessa città, per fornire noi diremmo un barcone pro servizio Castri Sipicciani.

Questi i patti:

- Che detta barca debba essere di fondo palmi nove (circa due metri), lunghezza palmi trentasette (circa otto metri), banda palmi cinque et due dite (metri 1,20), conforme all'arte et a proportione della barca, con legnami buoni et finimenti, et a tutte altre sue spese;
- Item, che detta barca debba darla finita et condotta nel porto di Sipicciano per tutto il mese di maggio prossimo;
- Item, che per condurre detta barca detto signor Malvicini, a nome come sopra, debbia dargli quattro huomini per aggiutare a condurre detta barca.

Il Malvicini consegna al Migliorati trenta scudi di anticipo sul prezzo pattuito (non si dice quale) e si riserva di dare il saldo a barca conducta.